



Lisa Ferrara

Recensione del libro “Percorsi junghiani di vita e di cura. Riflessioni cliniche su narcisismo e anoressia”

Di Mario Mengheri (FrancoAngeli, 2016)

In ‘Percorsi junghiani di vita e di cura. Riflessioni cliniche su narcisismo e anoressia’ l’autore - partito da sé, da un suo bisogno di cura, da una personale, profonda e consapevole riflessione e, dopo una formazione eclettica cognitiva-costruttivista, tornato a un ulteriore approfondimento della psicologia analitica - narra come abbia potuto intraprendere, attraverso la scoperta della verità dei propri sentimenti, la via simbolica, il mito, la comprensione degli archetipi, un tratto del suo percorso di soggettivazione personale e professionale.

Così come sostenuto da Jung, pensa fermamente che ogni analista abbia una sua equazione personale, una sua unicità, frutto di lunghi anni di lavoro su di sé e di studio.

In questo intreccio di percorsi di vita e di cura presenta una società in crisi caratterizzata da difficoltà tragicamente umane, derivanti in primis da disfunzioni relazionali - narcisismo, anoressia e molte altre condizioni drammatiche della fragilità umana - che solo la relazione può sanare.

Facendo della relazione il punto cardinale, Mengheri racconta come il suo percorso personale e il lavoro clinico si siano continuamente intrecciati in uno scambio tra mondo interno e mondo esterno, tra la psiche del terapeuta e la psiche del paziente, tra elementi di coscienza e consapevolezza, necessari alla formazione di un “Io” capace di orientarsi nel reale e nel dialogo continuo con i contenuti dell’inconscio.

È da queste premesse che prende corpo la narrazione dei percorsi di cura di Roberto e Laura verso un possibile riemergere alla luce e con essa il superamento di una sterile staticità dell’essere e della malattia.

Mengheri tratta, attraverso l’analisi dei sogni dei suoi pazienti, alcuni dei volti dell’Ombra<sup>1</sup>, da contattare, assimilare e sviluppare per trovare o ri-trovare il Senso. Le malattie del nostro tempo (narcisismo e anoressia) sono movimenti, energie psichiche, assimilabili alle divinità, che giungono a visitarci nel tempo opportuno per metterci in guardia interrogandoci sul senso della vita e nel contempo ci illuminano, dolorosamente, sul fatto che l’uomo non è l’unico padrone in casa propria e che l’essere al centro della coscienza non significa certo essere al centro della psiche.

Mengheri evidenzia in più occasioni come esperire l’interconnessione tra le parti, ovvero entrare nella realtà della materia e della psiche, entrambe fatte da relazioni, significhi poter cogliere “il soffio

---

<sup>1</sup> Ombra intesa come soggetto che rimanda ad altro da sé.

dell'Anima" (p. 60), le dimensioni propriamente spirituali: interiorità, intensità, soggettività, dimensioni queste che oggi lasciano il passo a esteriorità e velocità.

La storia dello sviluppo di una cultura e della società s'incarna nella sua mitologia, una mitologia che oggi è carente: dopo la caduta dei grandi miti del passato, non ne abbiamo saputo costruire altri. Miti e riti sono assolutamente indissolubili e costituiscono l'universo simbolico che mette l'uomo in contatto con l'esperienza del sacro, correlata agli sforzi necessari a costruire un mondo che abbia un significato.

Mengheri richiama e narra diversi miti (Edipo, Narciso, Eco, Demetra, Persefone) servendosi con perizia dei suoi strumenti: il rito, l'archetipo, il simbolo, la sincronicità per rimandarci il fatto che ciò che ci fornisce la scienza non esaurisce in completezza le nostre richieste e che riguardo all'esistere non può bastare all'Anima.

La nostra epoca, pur essendo tecnologicamente progredita, risulta essere un'epoca di crisi dell'arte, della filosofia. Viviamo e subiamo una condizione di mismatch evolutivo. È una società, la nostra, 'in crisi pedagogica' (Jerome Bruner, 1968) di 'evaporazione del padre' (Recalcati, 2011) e 'liquida' (Zygmunt Bauman, 2012).

Proseguendo scrive: «Ogni era ha la sua malattia che incarna agli occhi di tutti e di una coscienza collettiva il male assoluto, sia per la frequenza che per il pericolo che rappresenta, ma anche perché materializza le condizioni di vita, le concezioni dell'esistenza e i valori di riferimento. La nostra epoca è caratterizzata dall'epidemia narcisistica e dall'anoressia. Esse rappresentano fenomeni collettivi e sociali che incarnano il male esprimendosi non tanto come malattie individuali, ma di massa in cui insieme all'individuo possono essere colpiti la sua famiglia, il suo contesto ambientale e zone altre ancora più ampie» (p. 21).

Mengheri nel suo lavoro sottolinea e mostra quanto il complesso processo psicologico di differenziazione e sintesi, che Jung chiamava processo di individuazione, sia tutt'ora essenziale per la salute e per l'equilibrio dell'individuo e della società.

Evidenzia come sia presente in ciascuno di noi una tensione orientata a realizzare le potenzialità innate possedute e come proprio partendo da questa tensione sia possibile tendere verso la completezza della personalità e al bene, donando senso alla vita.

In questa narrazione di alcuni momenti e eventi, fra i più significativi della sua vita personale e professionale, traspare l'amore e il rispetto che nutre verso la vita, la sua attività clinica e la ricerca. È con trasparenza e coraggio che, ad esempio, narra delle peripezie, dei rischi, del sacrificio, quale tributo necessario per la (ri)costruzione del Sé, attingendo sia dall'esperienza personale che clinica.

Attraverso digressioni teoriche e immersioni cliniche l'autore guida il lettore anche a capire e a vedere di che cosa si componga l'arte del curare e come nel suo procedere, lungo le strade che segnano il difficile compito del vivere, quanto possa essere compagno, aiuto, guida Ermes, dio delle frontiere e dei crocicchi, vate dell'anima, che ci fa perdere e ritrovare.

È attraverso questo dio, mitologema delle origini maschili della vita, che dalle sorgenti del divenire porta con sé 'l'innocenza del divenire', che Mengheri rivolge l'invito, a chi lo desidera, di intraprendere un percorso di crescita interiore.

In sintonia con le parole del sommo poeta: "Fatti non fummo a vivere come bruti, ma per seguir virtute e conoscenza" [Inf. XXVI, 118-120], l'autore esprime il convincimento che l'attività del conoscere, del "vedere come si muove il mondo", della salute è quel luogo intermedio tra terra e cielo,

tra materiale e spirituale, dove l'Amore move il sole e l'altre stelle, che, mediato da un processo simbolico di morte e rinascita, si riduce e sostanzia nella e con la relazione.

#### BIBLIOGRAFIA

Bauman Z., (2012) *Liquid Fear*, Polity, Cambridge (tr. it. *Paura liquida*, Bari, Laterza).

Bruner J.(1968), *Il conoscere. Saggi per la mano sinistra*, Armando, Roma.

Hillman J. (1996), *Il codice dell'anima*, Adelphi Edizioni, Roma.

Recalcati M. (2011), *Cosa resta del padre? La paternità nell'epoca ipermoderna*, Raffaello Cortina, Milano.